

Storia

WILLIAM H. SEWELL JR., Lavoro e rivoluzione in Francia. Il linguaggio operaio dall'ancien régime al 1848, Il Mulino, Bologna 1987, ed. orig. 1980, trad. dall'inglese di Fernando Villa, pp. 498, Lit. 40.000.

Nel corso di una ricerca sull'ideologia dei lavoratori francesi durante la rivoluzione del 1848, William Sewell, storico americano del movimento operaio, è incappato in una scoperta di grande rilievo storiografico: "il linguaggio dei lavoratori rivoluzionari del 1848 era intessuto di una terminologia arcaica risalente al sistema delle gilde e delle corporazioni dell'ancien régime". E ciò non solo in termini formali: l'intera rappresentazione che essi avevano di se stessi e del mondo era, in qualche modo, improntata all'universo del-

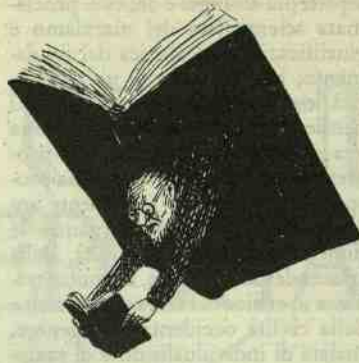
l'esperienza di mestiere corporativa premoderna, cosicché la stessa "nuova visione" socialista risultava "fiondata su un'antichissima concezione della comunità artigianale". Una conferma, questa, delle ipotesi sviluppate dalla storiografia sociale inglese (E.P. Thompson), che individua negli artigiani "privilegiati" anziché nei lavoratori comuni della nascente fabbrica il vero protagonista delle prime lotte operaie, in linea con quella parte della storiografia francese (Agulhon, Vovelle, ecc.) che sottolinea i forti elementi di continuità, sul piano della storia della mentalità, al di sotto delle pur significative fratture rivoluzionarie. Da questo stimolo e "provocazione" prende inizio un affascinante percorso di ricerca attraverso oltre due secoli di esperienze corporative nell'ancien régime, dalla metà del XVI secolo alla Rivoluzione, e poi attraverso ben tre rotture rivoluzionarie (l'89, il 1830 e il 1848) avvalendosi dei più recenti contributi metodologici, dalla storia economica alla so-

ciologia all'antropologia culturale, con un'attenzione prevalente al nesso complesso tra esperienza materiale ed elaborazione dei valori, delle mentalità, dei linguaggi comunicativi e, infine, dell'ideologia.

M. Revelli

ANGELA GIALONGO, Il galateo e la donna nel Medioevo, Maggioli, Rimini 1987, pp. 188, Lit. 22.000.

Manuali ascetici, trattati teologici, libri di letteratura morale e didascalica, lettere, prediche, poesie d'amor cortese: questi i testi su cui Angela Gialongo ha condotto un'attenta analisi per estrapolare le regole generali di comportamento e di vita che una donna medioevale doveva seguire. Alla base di questi programmi dell'ideal condotta femminile c'è la



concezione che la donna è costantemente dominata da una natura perversa e maligna, volta esclusivamente alla tentazione e al peccato, una natura che non può che condurre l'uomo all'oblio del controllo di sé e

del mondo. Ecco perché si riteneva di grande utilità educare le giovani all'ascetismo, per porre una barriera protettiva contro gli istinti e i bisogni della psiche e del corpo. La mortificazione corporale è una lotta costante e quotidiana. Essa deve arrivare al rifiuto dell'igiene personale e al digiuno, considerato molto utile soprattutto per le adolescenti. Lo studio di queste norme di comportamento, rigidamente differenziate secondo l'ordine gerarchico del corpo sociale, e nate dall'incrocio tra etica cristiana e ideale cortese, ci permette di tracciare un itinerario di quelli che erano i precetti medioevali, in particolare della borghesia fiorentina. Se è vero, come afferma il filosofo Norbert Elias, che la nostra attuale vita quotidiana è la risultante di una stratificazione di regole, possiamo forse ritrovare nelle norme dei galatei medioevali le radici di alcuni comportamenti che, pur attraverso le diverse epoche e situazioni, sono giunti sino a noi.

G. Bonansea

Patricia Monaghan

Le donne nei miti e nelle leggende. Dizionario delle dee e delle eroine

Red, Como 1987, ed. orig. 1981, trad. dall'inglese Carla Sborgi, pp. 450, Lit. 34.000

Nel libro di un gruppo di filosofe, Diotima. Il pensiero della differenza sessuale, recensito da Rossana Leporati sul numero del luglio 1987 dell'Indice, si afferma tra l'altro che "l'ottusità verso la potenza simbolica della differenza sessuale si riscontra soprattutto nel sapere filosofico-scientifico e non ha l'eguale in altri ambiti culturali come le mitologie, le religioni (escludendone la teologia) e le arti". Più severa su quest'ulti-

mo punto si mostra la ricercatrice americana Patricia Monaghan, di cui la Red pubblica ora questo utile e completo dizionario delle dee e delle eroine. La studiosa pensa infatti che anche il racconto dei miti, gli studi che si conducono sulle religioni antiche, la catalogazione delle divinità e delle eroine di sesso femminile nei musei risentano di una vera e propria "congiura del silenzio". A differenza della religione cattolica, le religioni antiche danno spesso un posto non subalterno a figure femminili alle quali vengono attribuite grande potenza e dignità. Permane, tuttavia, secondo l'autrice, nei mitografi antichi e moderni, ed è in definitiva questo il motivo che l'ha spinto a redigere un dizionario di divinità esclusivamente femminili, un punto di vista profondamente scorretto, che si manifesta variamente. In molti casi gli studiosi ignorano del tutto le divinità di sesso femminile o le citano senza attribuire loro un nome. Altre volte le nominano, anche quando si tratti di figure importanti, come "moglie di...", "figlia di...". Altre volte ancora i mitografi raccontano i fatti dal punto di vista del dio, non della dea, anche quando

l'importanza che lei ha nella storia narrata richiederebbe quest'ultima scelta. Le varie voci di questo dizionario, richiamando alla nostra attenzione divinità ed eroine note e meno note, dalle greche alle indiane, dalle giapponesi alle norvegesi, hanno il merito di correggere l'andamento del racconto mitologico quanto basta per fare emergere qualche importante particolare dimenticato. Uno stupro, e non un amore; una scelta di vendetta quella di Clitennestra davanti al sacrificio della figlia voluto da Agamennone, e non il vile tradimento di una moglie. Sono queste le piccole ma significative sottolineature di cui è pieno il dizionario. Ciò non deve, tuttavia, far pensare che Patricia Monaghan voglia dare del femminile una rappresentazione unilateralmente buona e misericordiosa. Basta leggere la voce dedicata alla terribile dea Kali. La studiosa americana vuole semplicemente rinominare dee dimenticate, raccontarne di nuovo la storia dal loro punto di vista. È il merito principale del libro, il tocco di vivace polemica e di impegno che lo distingue.

M. Schiavo

ANTONIO DONNO, ANNA RITA GUERRIERI, GIULIANA IURLANO, La sovranità dell'individuo. Tre saggi sull'anarchismo negli Stati Uniti, Lacaia, Manduria 1987, pp. 145, Lit. 15.000.

Il movimento anarchico negli Stati Uniti ha avuto due anime ben distinte. Una, legata all'anarco-sindacalismo europeo, venne importata in America dagli immigrati; l'altra, quella dell'anarco-individualismo, di matrice più intrinsecamente ameri-

cana, trae origine dal radicalismo rivoluzionario statunitense di Thomas Jefferson e Thomas Paine. Il volume, come afferma il curatore Antonio Donno, costituisce un primo tentativo di indagine sulle peculiarità dell'anarchismo americano. Giuliana Iurlano in un saggio dal titolo *Radicalismo e tradizione americana nella seconda metà del XIX secolo* prende in esame la figura di Benjamin Tucker, il fondatore della rivista prouthoniana "Liberty". Tucker a una concezione agraria della vita affiancava istanze sulla sovranità del-

l'individuo e l'abolizione dell'autorità. Donno, in *L'anarchismo americano alla fine del secolo tra individualismo e lotte sociali: Voltairine De Cleyère*, affronta la complessa personalità della saggista e poetessa americana che si fece sostenitrice del liberalismo americano, criticando duramente l'industrializzazione che portava ad un trionfo delle cose materiali spogliando l'individuo della propria personalità. Anna Rita Guerrieri in *L'anarchismo americano tra tradizione e Nuova Sinistra, "Retort"*, 1942-57 tratta il periodo più oscuro della storia anarchica statunitense attraverso le pagine della rivista. "Retort" per il suo impegno, in campo artistico e specialmente nell'ambito del movimento pacifista, fece da ponte tra la vecchia e nuova sinistra in un costante tentativo di mediazione tra le istanze individualiste e collettiviste.

M. Tirabassi

ANDREA PANACCIONE, Kautsky e l'ideologia socialista, Angeli, Milano 1987, pp. 231, Lit. 25.000.

Figura paradigmatica, nel bene e nel male, del marxismo della II Internazionale, Karl Kautsky è stato spesso oggetto di analisi condizionate dalla polemica politica immediata. Analogamente agli altri studi già noti al pubblico italiano, quelli di Salvadori e di Waldenberg, il volume di Panaccione, più agile ma non meno denso, si distingue invece per un rigoroso approccio critico e per l'equi-

librio nel giudizio. La prospettiva qui impiegata è quella di un'analisi strutturale, volta ad individuare, attraverso un puntuale riferimento ai testi, i tratti costitutivi e le articolazioni più caratteristiche del pensiero kautskiano, quali, per esempio, le molteplici valenze del nesso ideologia-organizzazione, la centralità del rapporto tra azione quotidiana e scopo finale, la costante fiducia nella direzione progressiva dello sviluppo storico. Sullo sfondo del graduale consolidarsi del marxismo in sistema (cui Kautsky, come è noto, diede un contributo fondamentale) e delle vicende della storia mondiale, la formazione intellettuale di Kautsky e la sua lunghissima attività di teorico acquistano così un significato più generale, paradigmatico, appunto, degli indirizzi di certo marxismo in termini di concezione del mondo, dello sviluppo e del mutamento sociale.

L. Riberi

Istituzioni e ideologie in Italia e in Germania tra le rivoluzioni, a cura di Umberto Corsini e Rudolf Lill, Il Mulino, Bologna 1987, pp. 354, Lit. 34.000.

L'età della Restaurazione e più in generale il periodo che va dall'89 alla rivoluzione del 1848 furono caratterizzati da un intenso travaglio istituzionale e culturale. Nonostante il tentativo del Congresso di Vienna di congelare l'ordine politico, le in-

novazioni istituzionali e sociali introdotte dalla Rivoluzione e nell'età napoleonica erano per molti versi irreversibili, e lavoravano per l'instabilità. Di qui l'intensità del dibattito ideologico, e la vivacità della vicenda politica. Il volume che ora appare nella collana dell'Istituto storico italo-germanico di Trento ha il merito di approfondire la lettura della vicenda culturale e istituzionale in due aree significative (e particolarmente instabili) dello scacchiere europeo, Germania e Italia, arricchendo un quadro troppo spesso schematico. In particolare l'analisi è focalizzata in termini comparativi sui tre filoni — conservatore, moderato e democratico — che diedero vita alla complessa dialettica politica post-rivoluzionaria. Il diverso peso dell'Illuminismo nei due paesi (significativo in Germania, più marginale in Italia), la diversa penetrabilità alle seduzioni giacobine, la differente forza delle correnti reazionarie (ancora una volta più radicate in Germania), l'evoluzione del romanticismo in chiave conservatrice o democratica, contribuiscono a chiarire i presupposti dei due percorsi all'unità nazionale. Al saggio di C. Ghisalberti, vera e propria sintesi comparativa, si affiancano quelli di W. Bussmann e di A. Ara sulle correnti conservatrici rispettivamente in Italia e Germania di H. Fenske sul liberalismo tedesco e di H. Reinalter sul movimento democratico in Germania. Di particolare interesse il contributo di S. La Salvia sul moderatismo italiano. Conclude il volume una sintesi di C. Francovich.

M. Revelli

Ristampe anastatiche

G. CAIRO, Dizionario ragionato dei simboli (s.a.)

C. PADIGLIONE, Delle livree, del modo di comporre e descrizione di quelle di famiglie nobili italiane (1889)

H. v. HEYDEN, Segni d'onore e distintivi del Regno d'Italia e degli ex Stati italiani (1910)

P. PEZZI SIBONI-E. LARGHINI RAVAGNATI, Le glorie dei Cavalieri d'Italia (1925)

CODICE FEUDALE DELLA SER. REPUBBLICA DI VENEZIA (1780)

N. VIVENZIO, Del servizio militare de'Baroni nel tempo di guerra, con la risposta di A. CAPECE MINUTOLO (1796)

**ARNALDO FORNI EDITORE
40010 Sala Bolognese BO**